

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XVII - n. 1170 - 16 Aprile 2023 – Domenica della Divina Misericordia

Annunciatori della Salvezza di Dio...

Il tema dominante che sintetizza la Liturgia di questa seconda domenica di Pasqua è la fede: la prima lettura descrive le modalità in cui si articolava la vita della prima comunità dei credenti; san Pietro, nella seconda lettura, definisce i cristiani come coloro che amano Cristo pur senza averlo visto e, senza vederlo, credono in Lui; il Vangelo ci presenta il passaggio dal dubbio alla fede di Tommaso e proclama la beatitudine di chi crede senza aver visto. In particolare la prima lettura descrive quattro caratteristiche che contraddistinguono l'identità cristiana e la vita della Chiesa nascente, che costituisce il modello per la comunità di credenti di ogni luogo e tempo: l'insegnamento degli apostoli, fondato sulla trasmissione delle parole e delle istruzioni di Gesù e sulla testimonianza delle sue azioni di cui gli apostoli stessi erano testimoni diretti; la comunione, intesa come quell'unione intima dei cuori che si manifesta non solo nella condivisione dei beni materiali, ma anche nella comunione spirituale in Cristo; lo spezzare il pane, espressione che identificava nelle prime comunità cristiane la celebrazione dell'Eucarestia; ed infine le preghiere, termine con cui san Luca indica sia la frequentazione del Tempio, mantenuta dalla Chiesa nascente nei primi anni della sua formazione, sia le celebrazioni comunitarie svolte nelle abitazioni. Il brano del Vangelo ci presenta due scene distinte. La seconda scena ci propone il notissimo e proverbiale episodio di san Tommaso incredulo, che davanti alle piaghe di Gesù risorto reagisce con la più splendida professione di fede di tutto il Nuovo Testamento: "*Mio Signore e mio Dio!*", a cui segue la beatitudine che Gesù annuncia per tutti coloro che verranno dopo Tommaso e dunque anche a tutti noi: beati coloro che crederanno sulla parola dei testimoni, senza pretendere di vedere. Ma è la prima delle due scene in cui è ripartito il brano che contiene il messaggio teologicamente più rilevante del Vangelo di questa domenica. Gesù appare ai discepoli e, donando lo Spirito Santo, affida loro l'incarico di continuare la sua missione: rivelare al mondo quel volto di Dio Padre (Cf Gv 1,18) che ama talmente le sue creature da volere per ciascuno, nella remissione dei peccati, la salvezza dal male e dalla morte, la resurrezione e la vita eterna. Questo annuncio missionario ha attraversato il tempo e lo spazio ed è giunto sino a noi che oggi, in forza del Battesimo, siamo chiamati a essere annunciatori e testimoni gioiosi dell'amore di Dio che in Gesù risorto, vincitore del peccato e della morte, dona la salvezza e la vita eterna a chi si apre con fede alla sua misericordia.

■ L'esperienza di don Simone Riva, parroco dell'Interland Milanese. La Pasqua sempre più assente dai rituali della vita quotidiana, ma la presenza viva del Cristo in una umanità che ancora cerca il conforto della fede.

Nel dolore abbiamo ancora bisogno di Uno che sia risorto

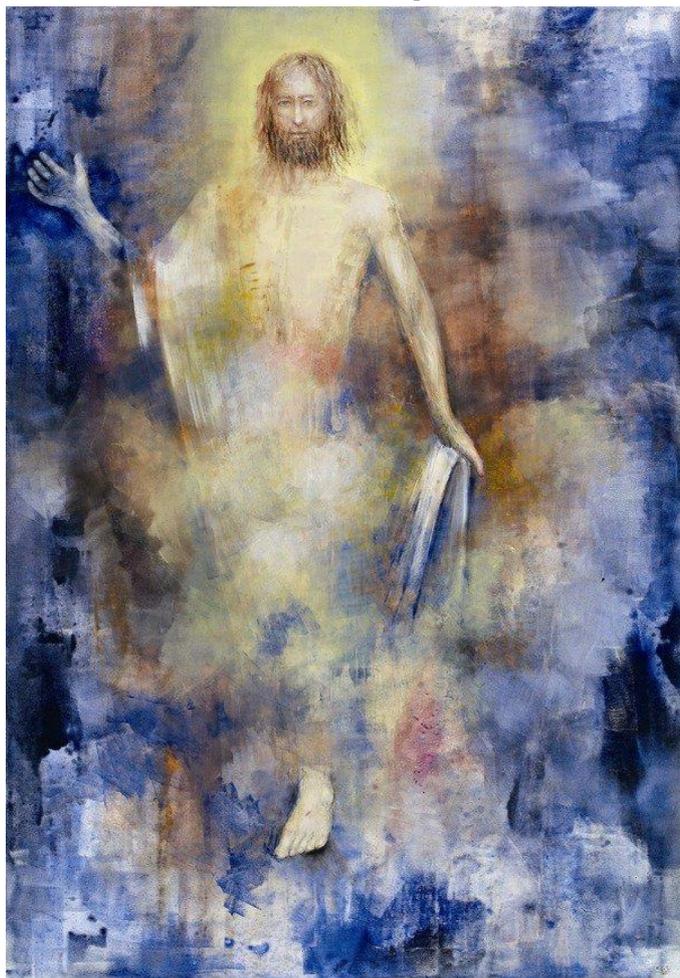
Caro Avvenire,

notizie, profili Instagram, giornali, talent show, discorsi al parco... **la Pasqua è sparita. Pare che tutto ci muova tranne l'essenziale. La gente ha altri interessi.** I ragazzi che ti vedono fuori dalla Chiesa con la stola viola in una brevissima pausa dalle confessioni ti guardano come un marziano. I potenti fanno a gara a chi ha la bomba più grande, a chi riesce a distruggere di più. Abbiamo ancora bisogno di Uno che sia risorto? A chi interessa la Pasqua, quella vera, fatta di carne e sangue, di flagelli, chiodi, sputi, bastonate, urla, morte e di risurrezione? C'è un popolo silenzioso, discreto, di cui nessuno parla che non ha rinunciato a cercare il senso del vivere. **C'è un popolo che preferisce imparare a stare in piedi stando in ginocchio.** C'è un popolo che si ridesta, non segue il potere, il pensiero unico e viene a chiedere, a domandare, a mendicare. Famiglie sfasciate, litigi che si trascinano da anni, silenzi con Dio diventati troppo lunghi, peccati noiosi, lacrime di bambini per la divisione dei genitori, lacrime dei vecchi che non smettono mai di accompagnare i figli... e vengono a chiedere perdono. E piangono. Come piangono i bambini davanti al volto ritrovato della madre che avevano smarrito in mezzo alla folla. **C'è un popolo che documenta che Cristo è vivo. Lo documenta più nei propri peccati perdonati che non nei suoi successi.** Nel silenzio del quotidiano affronto della vita, più che nelle straordinarie imprese dei famosi. Nella sua unità, più che nel narcisismo dei sapienti. Per questo c'è bisogno che Uno sia risorto.

don Simone Riva Cinisello Balsamo (Mi)

«I ragazzi che ti vedono fuori dalla Chiesa con la stola viola in una brevissima pausa dalle confessioni ti guardano come un marziano...». La Pasqua vista da un parroco dell'hinterland milanese, dove si affollano i capannoni industriali e i grandi centri commerciali: che nella notte si illuminano, giganteschi, come fossero cattedrali. «Pare che ci muova tutto tranne che l'essenziale», osserva il sacerdote. E in effetti così stridente è il contrasto fra la Pasqua degli esodi in autostrada, delle vacanze, della televisione accesa nelle case, e la memoria della vera Pasqua, del massacro di un innocente, degli sputi, degli insulti. Di quel corpo appeso a una croce che esala l'ultimo respiro, e poi, bianco e immoto, viene calato nel sepolcro. È così difficile oggi, serbare almeno in sé il silenzio del Sabato Santo. E, mancando la percezione della morte attraversata

da Cristo, anche la gioia della Resurrezione è sminuita. Accade tutti gli anni, lo sappiamo, ci siamo abituati. Abbiamo ancora bisogno di Uno che sia risorto? A guardarsi attorno superficialmente, si potrebbe dire di no. Ma quello stesso sacerdote ha nella mente le ore in confessionale, dove approdano i dolori e i mali di cui altrimenti si tace. Famiglie sfasciate, tradimenti, abbandoni. Eppure, è proprio nel dolore che noi uomini impariamo di non bastarci, di non essere autosufficienti. La morte di qualcuno di caro ci mostra drammaticamente quanto bisogno abbiamo, di Uno che sia risorto. Perché se Cristo non è risorto dai morti “la nostra speranza è vana”, e quel volto caro non lo rivedremo mai più. Come una saracinesca di acciaio che cada con



fragore, definitiva, sui nostri affetti e ricordi. Se quell'Uno non è risorto, anche la nostra morte è per sempre. Ma, testimonia don Riva da Cinisello Balsamo, provincia di Milano, nella Pasqua dell'anno 2017, c'è ancora un popolo che sfugge al pensiero unico, che a Pasqua si inginocchia, mendica, domanda. Un popolo che testimonia che Cristo è vivo nella quotidianità magari monotona del lavoro, negli affanni, nelle amicizie. Lo guarderanno forse come un marziano quel prete con la stola viola i ragazzi, in piazza; e tuttavia magari un giorno si ricorderanno di quello strano uomo che alla vigilia di Pasqua era lì. Gratuitamente, ad ascoltare, a perdonare, a ridare una speranza.



La lettera e la risposta di Marina Corradi si leggeva in Avvenire del 21/04/2017. Una riflessione che vale la pena rileggere a qualche anno di distanza.

UN UOMO IN CROCE – Fulton J. Sheen

"...Io dalla croce non scendo fino a quando i miei fratelli restano crocifissi; io dalla croce non scendo fino a quando non si uniranno tutti gli uomini della terra. Gli dissi allora: "Cosa vuoi che io faccia per te?" Mi rispose: "Va' per il mondo e di' a coloro che incontrerai che c'è un uomo inchiodato sulla croce!"

2ª Domenica di Pasqua – Domenica della Divina Misericordia (Anno A)

Antifona d'ingresso

Come bambini appena nati, bramate il puro latte spirituale, che vi faccia crescere verso la salvezza. Alleluia. (1Pt 2, 2)

Oppure:

Entrate nella gioia e nella gloria, e rendete grazie a Dio, che vi ha chiamato al regno dei cieli. Alleluia. (4 Esd 2, 36-37)

Colletta

Dio di eterna misericordia, che nella ricorrenza pasquale ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

Signore Dio nostro, che nella tua grande misericordia ci hai rigenerati a una speranza viva mediante la risurrezione del tuo Figlio, accresci in noi, sulla testimonianza degli apostoli, la fede pasquale, perché aderendo a lui pur senza averlo visto riceviamo il frutto della vita nuova. Per il nostro Signore Gesù Cristo ...



PRIMA LETTURA (At 2, 42-47)

Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune

Dagli Atti degli Apostoli.

[Quelli che erano stati battezzati] erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 117*)

**Rit: Rendete grazie al Signore perché è buono:
il suo amore è per sempre.**

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato il mio aiuto.

Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti:

la destra del Signore ha fatto prodezze.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:

una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore:

ralleghiamoci in esso ed esultiamo!.

SECONDA LETTURA (*1Pt 1, 3-9*)

*Ci ha rigenerati per una speranza viva,
mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti*

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo.

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo. Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco –, torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime. – **Parola di Dio.**



Canto al Vangelo (*Gv 20, 29*)

Alleluia, Alleluia.

*Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto;
beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*

Alleluia

VANGELO (Gv 20, 19-31)

Otto giorni dopo venne Gesù

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, la realtà che ci rende Chiesa è la presenza di Gesù risorto in mezzo a noi. Nella gioia che è frutto di questa consapevolezza, eleviamo a Dio Padre le nostre preghiere.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per la Chiesa: perché anche nelle avversità del nostro tempo possa essere ovunque e per tutte le genti annuncio e segno credibile della salvezza che Dio vuole per ciascun essere umano. Preghiamo.
2. Per i governati delle Nazioni e chi ha autorità in campo internazionale: la potenza del Signore risorto, vittorioso sulla forza del male, orienti le loro scelte al bene e apra i loro cuori al desiderio della pace. Preghiamo.
3. Per coloro che sono increduli o dubbiosi: perché il Signore risorto si manifesti nella loro vita attraverso testimoni credibili che possano trasmettere loro l'amore misericordioso di Dio che salva e dona la vita eterna. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché sia animata da una fede forte e gioiosa, vissuta nell'ascolto assiduo della Parola e nella carità fraterna. Preghiamo.

C – Ti lodiamo, o Padre, perché nella resurrezione di Gesù tuo Figlio siamo stati generati alla vita di grazia. Ascolta la nostra preghiera e rinnova in noi i prodigi del tuo amore. Per Cristo nostro Signore.

■ L'11 aprile 1963 veniva pubblicata l'enciclica di Roncalli citata molte volte da Bergoglio. La pace per il Pontefice lombardo, si fonda su 4 beni fondamentali: verità, giustizia, solidarietà, libertà.

DA GIOVANNI XXIII A PAPA FRANCESCO, LA “PACEM IN TERRIS” HA SESSANT'ANNI.

Sessant'anni fa, l'11 aprile 1963, veniva promulgata una delle encicliche più importanti del '900, da Giorgio La Pira definita “un manifesto del nuovo mondo”. È l'enciclica citata tante volte da Papa Francesco in questo suo decennio di servizio petrino, presente già nel suo primo messaggio “Urbi et orbi”, richiamata sovente dall'inizio della guerra in Ucraina, ma non solo, così vicina nello spirito e in tanti passaggi alla “Fratelli tutti”.

È la “Pacem in terris”, il testamento spirituale di Giovanni XXIII a cinquantacinque giorni dalla morte, il 3 giugno. Un documento del magistero della Chiesa - rivolto per la prima volta «a tutti gli uomini di buona volontà» - che affrontava più punti. Ricordava la possibilità della pace alla luce di quattro beni fondamentali: la verità, la giustizia, la solidarietà e la libertà, capisaldi regolanti sia i rapporti fra i singoli esseri umani che quelli fra le comunità politiche.

Condannava il ricorso alle armi come mezzo per risolvere le controversie nell'era nucleare come folle (“alienum a ratione”): di più, ne esecrava non solo l'uso, ma perfino il possesso. Chiedeva il disarmo integrale e spazzava via il dogma (purtroppo riapparso) della “guerra giusta”.

Immaginava la pace non solo come assenza di guerra, bensì come traguardo di un processo educativo, spirituale, politico, economico. Dava risalto a quei “segni dei tempi”- dall'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici all'emancipazione femminile, dall'accesso di tutti i popoli all'indipendenza politica alla consapevolezza dell'ingiustizia di ogni discriminazione...- da scrutare come segnaletica di pace, oltre che modi nei quali la Storia muove pagine di Vangelo.

Riconosceva la Dichiarazione universale del '48 – tappa fra le più importanti per le Nazioni Unite - non solo richiamando i diritti dell'uomo, ma specificandoli tutti, dando priorità alla dignità umana. Auspicava sforzi per il bene comune che - parole dell'enciclica- “costituisce la stessa ragione di essere dei poteri pubblici”, inquadrandolo inoltre in un orizzonte universale. Prefigurava la collaborazione fra credenti e non credenti, anche sulla base delle distinzioni tra l'errore e l'errante, i movimenti e le ideologie (distinzioni poi rimproverategli dentro e fuori la Chiesa).

Ma com'era nata questa “Magna Charta dell'umanesimo cristiano” come la chiamò Ernesto Balducci? A ragione il fedele segretario di Giovanni XXIII, Loris Francesco Capovilla - mancato nel 2016 da cardinale centenario -

indicava quale antefatto la crisi dei missili di Cuba dell'ottobre 1962, quando il mondo si era trovato sull'orlo di un conflitto nucleare.

In quella circostanza - con gli Usa e l'Urss pronti a sfidarsi dopo un confronto a distanza - non solo il lavoro della diplomazia vaticana e l'appello di papa Roncalli del 25 ottobre («...Noi supplichiamo tutti i governanti di non restare sordi a questo grido dell'umanità. Che essi facciano tutto quello che è in loro potere per salvare la pace....») non caddero nel vuoto: ma da allora Giovanni XXIII decise di consacrare alla pace l'ultima parte del suo pontificato.

Difficile poi dimenticare nel percorso biografico del pontefice le due guerre mondiale. Così eccolo dopo aver condiviso inizialmente concezioni dominanti nella Chiesa, alla fine, privare di qualsiasi legittimazione religiosa i conflitti, ed affermare il legame fra giustizia e pace. C'è di più.

Si resta sorpresi a scoprire parole da lui scritte nel 1909 in occasione di uno sciopero nel bergamasco e che si ritrovano nella "Pacem in terris": "La pace innanzi tutto e sempre. Ma la pace è la tranquillità dell'ordine e ordine vuol dire rispetto della giustizia e dei diritti di ciascuno". Ma anche altre, lontane nel tempo, sono eloquenti. Nel 1939: «una pace anche difettosa val più di qualunque vittoria». L'anno dopo: «La guerra è un periculum enorme. Per un cristiano che crede in Gesù e nel suo Vangelo un'iniquità e una contraddizione».

È questo l'uomo che lascerà dar forma al suo pensiero a monsignor Pietro Pavan, professore di dottrina sociale della Chiesa, appena superata la crisi caraibica. «Ho poi consacrato tutto il Vespero, circa tre ore nella lettura della enciclica di Pasqua in preparazione, fattami da mgr. Pavan [...] Ho letto tutto, solo, con calma e minutissimamente: e lo trovo lavoro assai bene congegnato e ben fatto. [...]. Comincio a pregare per la efficacia di questo documento, che spero uscirà a Pasqua ...». Così il Papa sul diario il 7 gennaio '63.

Oggi conosciamo l'iter redazionale del testo grazie alla monografia laterziana di Alberto Melloni che rivela pure le varianti arrivate al papa dagli esperti con cui si confrontò (compresa la cancellazione di un paragrafo sul diritto all'obiezione di coscienza, di lì a poco riaffermato nella comunità cristiana). E sappiamo che il Papa riuscì a fare uscire l'enciclica nella settimana santa, vincendo la lotta contro il tempo, contro non poche resistenze, contro le sue condizioni di salute, confidando nel Principe della Pace.

Leggiamo sul diario del 15 aprile '63: «Dalla Pasqua sono uscito contento: ma di fatto malconcio quanto al mio disturbo gastropatico. Santa Messa tranquilla in casa poi abbandono in Dio. La enciclica [...] acclamata come forse mai». Poche righe a ricordare la malattia che l'avrebbe portato alla morte, la sua immutata cifra di cristiano che faceva tutt'uno con la fede, e l'eco - poi un po' mutato - di quel suo ultimo dono che attende ancora - detto con papa Francesco «la smilitarizzazione dei cuori».



Testo tratto dall'articolo di Marco ed Elisa Roncalli pubblicato in data 12 aprile 2023, sul sito Avvenire.it.

■ A quattro anni dal rogo i lavori proseguono spediti. L'arcivescovo Ulrich ha mandato gli auguri pasquali dal cantiere. La prima celebrazione prevista per la solennità dell'Immacolata Concezione.

PARIGI. L'ANNUNCIO: NOTRE DAME, RINATA DALLE FIAMME, RIAPRE L'8 DICEMBRE 2024.



Quel tintinnio familiare ha ravvivato le speranze nel cuore di tanti parigini. Per Pasqua, sul sagrato della Cattedrale Notre-Dame, i fedeli hanno potuto riascoltare il suono congiunto dei due campanoni, denominati “Emmanuel” e “Marie”, risparmiati dal rogo che ha devastato, il 15 aprile 2019, il più ammirato fra gli edifici religiosi francesi. Negli ultimi anni, solo “Emmanuel” era stato azionato manualmente in circostanze eccezionali, come la morte di Benedetto XVI.

Si è trattato di un nuovo simbolo, potente e toccante, di una rinascita che avanza spedita, all'insegna della speranza. Tanto che è stata già ufficializzata la data della prima celebrazione, prevista l'anno prossimo per la Solennità dell'Immacolata. Al cantiere, lavorano ogni giorno un migliaio di persone, di cui metà fra le impalcature attorno alle ferite da sanare. Da tempo, gli studi sulla solidità delle strutture portanti hanno fugato la paura iniziale di perdite irreparabili. Dunque, una volta completato il consolidamento nell'estate 2021, l'attenzione si è spostata sulla ricostruzione del tetto e degli altri elementi distrutti.

Lo scorso 16 marzo, si è svolta in Lorena la prova generale d'assemblaggio degli elementi basali di sostegno della nuova guglia centrale in legno di quercia, pronti ormai per essere trasferiti a Parigi.

Anch'esso ligneo, il telaio della volta, è stato analogamente concepito rispettando il modello e le proporzioni di quello distrutto. Quanto alle vetrate danneggiate e contaminate spesso dal piombo, sono già state restaurate in Germania, presso la Cattedrale di Colonia, e sarebbero anch'esse pronte per il gran ritorno a Parigi.

In questo nuovo clima dominato dalla fiducia, monsignor Laurent Ulrich, arcivescovo di Parigi, ha inviato in un video gli auguri pasquali dal cuore del cantiere, portando simbolicamente un elmetto con l'effigie della cattedrale: «Pasqua è il segno della vittoria definitiva del Signore. Il segno della vittoria contro la morte. Della vittoria della Vita che mai diminuisce. È un dono di Dio e in questa festa di Pasqua comprendiamo quanto è un dono permanente e un dono che si rinnova. Il Signore è presente. Non vivete come se fosse lontano da voi».

Al momento, la celebre statua di Maria venerata dai parigini, la “Vierge du pilier”, è conservata presso la Chiesa Saint-Germain-l'Auxerrois, così come la più importante reliquia salvata dal rogo, la Sacra Corona di spine. Proprio qui, dove un anno fa il tenore Andrea Bocelli aveva intonato l'Ave Maria di Schubert a sorpresa durante una visita, i fedeli possono vivere quella continuità del calendario liturgico assicurata in parte pure dalla grande Chiesa Saint-Sulpice, sulla Riva sinistra della Senna. In proposito, evocando gli ultimi battesimi pasquali, monsignor Ulrich ha dichiarato: «La statua di Notre-Dame è al momento a Saint-Germain-l'Auxerrois e sono al suo fianco quando presiedo l'Eucaristia. Per me, è un bel segno che sia stata posta lì in attesa di tornare nella cattedrale fatta per lei».

Intanto, un comitato guidato dal rettore della cattedrale, monsignor Olivier Ribadeau Dumas, sta accompagnando i 5 artisti selezionati per proporre i nuovi elementi del mobilio liturgico: altare, tabernacolo, battistero, ambone, cattedra. Il progetto vincitore sarà annunciato il prossimo 23 maggio. «Cari amici, se aveste la fortuna che ho d'entrare regolarmente nella cattedrale, sareste ammirati davanti a tutti quelli che vi lavorano ogni giorno per renderla più bella fra qualche mese», ha dichiarato lo stesso rettore, evidenziando il fervore in vista della riapertura. Un orizzonte che si avvicina anche grazie allo slancio eccezionale di solidarietà internazionale che ha permesso di raccogliere fondi persino superiori al fabbisogno di quello che, in Francia, tanti definiscono «il cantiere del secolo».



Testo tratto dall'articolo di Daniele Zappalà, corrispondente da Parigi e pubblicato mercoledì 12 aprile 2023, sul sito Avvenire.it.

■ Dal dramma della Passione alla luce della Resurrezione in un'opera iconografica risalente al IV secolo d.C.

NELLA CROCE LA GLORIA DELLA VITTORIA DI CRISTO SULLA MORTE.



Tra il 1817 e il 1821, il marchese Luigi Biondi, per volontà della duchessa Marianna di Savoia Chablais, condusse alcuni scavi nella tenuta di Tor Marancia, al II miglio della via Ardeatina,

proprio sopra le catacombe di Domitilla, durante i quali venne rinvenuto un prezioso sarcofago scolpito in marmo lunense risalente agli anni 340-350 d.C e oggi custodito nel Museo Pio Cristiano dei Musei Vaticani.

La fronte del sarcofago, che possiamo definire come un'opera iconografica di evangelizzazione e testimonianza delle fede cristiana, presenta sei colonne elicoidali che sorreggono timpani e architravi, come a emulare un fastoso edificio di culto o un palazzo di corte. Le colonne suddividono lo spazio in cinque riquadri raggruppati in tre scene incentrate sul tema della Passione e Risurrezione di Cristo, che l'autore del sarcofago presenta in termini trionfali di vittoria sulla morte e anche come segno di speranza per il defunto. Nella parte sinistra del sarcofago è rappresentato Simone di Cirene che porta la croce di Gesù; nella scena seguente sono riprodotti Cristo che ha in mano il rotolo della legge e un soldato mentre gli pone in testa una corona di spine raffigurata come un diadema gemmato, ad indicare che la passione del Salvatore ne rivela in realtà la gloria. Nei due scomparti di destra è incorniciata la scena di Cristo che viene condotto al cospetto di Pilato e subito dopo è raffigurato un servo che stà versando l'acqua con cui il prefetto romano farà il gesto di lavarsi le mani. La scena centrale si riferisce alla Resurrezione ed è il vero fulcro dell'intera composizione. Vi è riprodotta una grande croce sovrastata da una corona d'alloro – ad indicare la vittoria di Gesù sulla morte – al cui centro è posto il monogramma costantiniano, formato dalla sovrapposizione di una “X” e una “P” che corrispondono alle lettere greche “chi” e “rho” e che a loro volta sono le iniziali della parola *Khristós*. Sui bracci corti della croce trionfale si posa una coppia di colombe, mentre ai piedi dello strumento patibolare, qui trasformato in luminoso segno di vittoria, sono raffigurati due soldati romani tramortiti dall'evento della resurrezione (Cf *Mt* 28, 4). L'opera, dunque, costituisce un vero e proprio inno di trionfo per la vittoria di Cristo sul male e sulla morte che dona resurrezione a ogni suo discepolo.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 16 APRILE SECONDA DI PASQUA	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con Voi (I Comunioni) Ore 15.30: Prima Confessione Venite con Me (II Comunioni - Daniela)
MARTEDÌ 18	Ore 16.45: Catechesi Io sono con Voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 19	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica.
GIOVEDÌ 20	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 21	Ore 17.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri Ore 18.30: Incontro adolescenti Gruppo SICAR
DOMENICA 23 APRILE TERZA DI PASQUA	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con Voi (I Comunioni) Ore 15.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)

Per la festa patronale che quest'anno sarà celebrata il **26 27 28 maggio**, occorre la **collaborazione di persone di buona volontà** che siano disposte a fare un passo avanti. Chi, tra i residenti del quartiere, a qualsiasi titolo, vuole dare la propria disponibilità può lasciare il proprio nominativo in segreteria parrocchiale, oppure può contattare il parroco attraverso i contatti riportati in ultima pagina o ci si può rivolgere ai volontari del gruppo Caritas "Cirene".

I proventi della festa, lo ricordiamo, sono destinati al sostentamento delle attività parrocchiali.

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
	https://www.facebook.com/Parrocchia-Santa-Maria-Domenica-Mazzearello

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	